



Commissione Internazionale per il Futuro
dell'Alimentazione e dell'Agricoltura

MANIFESTO SUL FUTURO DEL CIBO



QUESTO MANIFESTO È IL RISULTATO DI UN LAVORO COMUNE DEI PARTECIPANTI ALLE RIUNIONI DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE SUL FUTURO DEL CIBO TENUTESI IN TOSCANA (ITALIA) FRA LA FINE DEL 2002 E LA PRIMA METÀ DEL 2003. LA GIUNTA DELLA REGIONE TOSCANA HA SOSTENUTO E PARTECIPATO ATTIVAMENTE AI LAVORI DELLA COMMISSIONE. IL MANIFESTO VUOL ESSERE UNA SINTESI DEL LAVORO E DELLE IDEE ESPOSTE DA CENTINAIA DI ORGANIZZAZIONI IN TUTTO IL MONDO E MIGLIAIA DI PERSONE CHE CERCANO ATTIVAMENTE DI CAPOVOLGERE L'ATTUALE TENDENZA ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE E GLOBALIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE ALIMENTARE. SE PURE COMPRENDE UNA CRITICA DEI PERICOLI INSITI NEGLI ORIENTAMENTI ATTUALI DEI GOVERNI, L'ASPETTO PIÙ IMPORTANTE DEL MANIFESTO È LA SUA ESPOSIZIONE DI IDEE,

PROGRAMMI E DI UNA PROSPETTIVA CONCRETA VOLTE AD ASSICURARE CHE L'AGRICOLTURA E L'ALIMENTAZIONE DIVENTINO PIÙ SOSTENIBILI SOCIALMENTE ED ECOLOGICAMENTE, PIÙ ACCESSIBILI, E CHE LA QUALITÀ E LA SICUREZZA DEGLI ALIMENTI E LA SALUTE PUBBLICA ABBIANO LA PRECEDENZA DAVANTI AI PROFITTI DELLE IMPRESE MULTINAZIONALI. CI AUGURIAMO CHE QUESTO MANIFESTO FUNZIONI DA CATALIZZATORE PER UNIRE E RAFFORZARE IL MOVIMENTO VERSO L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE, LA SOVRANITÀ ALIMENTARE, LA BIODIVERSITÀ E LA DIVERSIFICAZIONE AGRICOLA, E CHE PERCIÒ AIUTI AD ALLEVIARE LA FAME E LA MISERIA NEL MONDO INTERO. SOLLECITIAMO LE PERSONE E LE COMUNITÀ A TRADURLO E USARLO, SECONDO LE LORO NECESSITÀ, DISSEMINANDO I PRINCIPI E LE IDEE CHE CONTIENE IN TUTTI I MODI POSSIBILI.

MANIFESTO SUL FUTURO DEL CIBO

Contiene

Presentazione	2
Parte Prima	
Introduzione: Fallimento dell'agricoltura industriale	7
Parte Seconda	
Principi per il passaggio a un sistema agricolo e alimentare ecologicamente e socialmente sostenibile	11
Parte Terza	
Alternative già operative all'agricoltura industriale	19
Parte Quarta	
Regolamenti commerciali necessari per raggiungere gli obiettivi della Commissione Internazionale per il Futuro del Cibo e dell'Agricoltura	27
Conclusioni	
Sintesi degli Emendamenti alle Regole Commerciali per un mondo sostenibile e più equo	33
Appendice	
Partecipanti principali ai lavori della Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura	37

La spinta crescente verso l'industrializzazione e la globalizzazione del mondo agricolo e dell'approvvigionamento alimentare mette in pericolo il futuro dell'umanità e il mondo naturale.

Efficienti sistemi agricoli costruiti dalle comunità indigene locali hanno alimentato gran parte del mondo per millenni, mantenendo l'integrità ecologica e continuano a farlo in molte parti del pianeta. Ma oggi vengono rapidamente sostituiti da sistemi tecnologici e monoculture controllati dalle multinazionali e finalizzati all'esportazione. Questi sistemi di gestione manageriale a distanza incidono negativamente sulla salute pubblica, sulla qualità alimentare e nutritiva, sulle forme tradizionali di sussistenza (sia agricole che artigianali) e sulle culture indigene e locali, accelerando l'indebitamento di milioni di agricoltori e il loro allontanamento dalle terre che hanno tradizionalmente nutrito intere popolazioni, comunità e famiglie.

Questa transizione aumenta la fame, i senza tetto, la disperazione ed i suicidi fra i contadini. Nel contempo degrada i processi su cui si fonda la vita sul pianeta e aumenta l'alienazione della gente dalla natura e dai legami storici, culturali e naturali degli agricoltori e di tutti gli altri cittadini con le fonti di cibo e sussistenza. Contribuisce, infine, a distruggere le basi economiche e culturali delle società, minaccia la sicurezza e la pace e crea un ambiente che produce la disintegrazione sociale e la violenza.

• • •

Gli interventi tecnologici, venduti dalle multinazionali come panacea per la soluzione di tutti i problemi di "inefficienza della produzione su piccola scala", e presumibilmente come rimedio alla fame nel mondo, hanno avuto esattamente l'effetto opposto.

Dalla Rivoluzione Verde, alla Rivoluzione Biotecnologica, all'attuale spinta all'irradiazione degli alimenti, le intrusioni della tecnologia industriale nei sistemi tradizionali e naturali di produzione locale hanno aumentato la vulnerabilità degli ecosistemi. Hanno prodotto l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo e

stanno diffondendo un nuovo tipo di inquinamento da organismi geneticamente modificati. Simili tecnologie e monoculture, sostenute e volute dalle multinazionali, inaspriscono gravemente i cambiamenti climatici sul pianeta con la loro forte dipendenza dai carburanti fossili, l'emissione di gas nocivi ed altre sostanze. Quest'ultimo fenomeno da solo – il cambiamento climatico - rischia di mettere a repentaglio l'intero fondamento naturale delle produzioni agro-alimentari, ponendo le basi di conseguenze catastrofiche nel prossimo futuro. In più, se si contano i costi sociali, ecologici e le immense sovvenzioni necessarie, i sistemi di agricoltura industriale non hanno certo aumentato l'efficienza della produzione. E non hanno nemmeno ridotto la fame, al contrario. Hanno però aiutato la crescita e concentrazione di pochi colossi multinazionali agrofinanziari che controllano la produzione globale, a danno dei produttori locali di alimenti, della disponibilità di cibo e della sua qualità, oltreché della capacità di comunità e nazioni di arrivare all'autosufficienza negli alimenti strategici.

Le tendenze negative della seconda metà del secolo scorso sono state accelerate dai recenti regolamenti commerciali e finanziari redatti da burocrazie globali di istituzioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e il Codex Alimentarius, tra gli altri. Tali istituzioni hanno trasformato in leggi le politiche finalizzate a servire gli interessi delle multinazionali agricole facendo prevalere questi interessi su tutti gli altri, abolendo i diritti degli agricoltori e dei consumatori e riducendo in maniera drastica i poteri degli stati di regolamentare il commercio internazionale sulle loro frontiere, per mezzo di restrizioni adeguate alle proprie comunità.

Le norme dell'Accordo sui Diritti di Proprietà Intellettuale relativi al Commercio del Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio), hanno consentito alle multinazionali agricole di impadronirsi di gran parte delle risorse primarie di semi, alimenti e terreni agricoli a livello mondiale. La globalizzazione dei regimi di brevetto, compiacenti con gli interessi delle multinazionali, ha anche direttamente intaccato gli specialissimi diritti, originari e tradizionali, degli agricoltori, per esempio, di conservare i propri semi e proteggere le varietà indigene che le popolazioni rurali hanno sviluppato nei millenni.

Altre norme del Wto incoraggiano, attraverso sovvenzioni statali, il dumping delle esportazioni di prodotti agricoli dai paesi industrializzati, aumentando dunque le immense difficoltà dei piccoli produttori agricoli dei paesi poveri a sopravvivere economicamente. L'esplosione del commercio a distanza di prodotti

alimentari, generato dal sostegno alle produzioni per l'esportazione, ha un legame diretto con l'incremento del consumo di carburanti fossili per i trasporti e contribuisce ulteriormente a cambiare il clima e ad espandere infrastrutture ecologicamente devastanti nelle aree indigene e naturali, con gravi conseguenze ambientali.



L'intero processo di conversione dalla produzione alimentare su piccola scala per le comunità locali alla produzione specializzata su larga scala per l'esportazione ha portato anche al declino di tradizioni, culture, piaceri, e moltissime forme di collaborazione e convivialità, collegate per secoli ai circuiti locali di produzione e mercati comunitari. Ciò ha ridotto molto l'esperienza della produzione alimentare diretta e le gioie, a lungo celebrate, di condividere gli alimenti prodotti a livello locale su terre locali.

Nonostante le considerazioni di cui sopra, c'è un numero crescente di motivi per essere ottimisti. Migliaia di nuove iniziative stanno fiorendo nel mondo per promuovere l'agricoltura ecologica, la difesa dei piccoli agricoltori, la produzione di alimenti sani, sicuri, culturalmente diversificati e la regionalizzazione della distribuzione, del commercio e della vendita. Una migliore agricoltura non solo è possibile ma si sta già realizzando. Per tutti questi motivi, ed altri ancora, dichiariamo la nostra ferma opposizione alla industrializzazione e globalizzazione della produzione alimentare ed il nostro impegno a sostenere il passaggio a tutte le alternative sostenibili di produzione, appropriate alle specificità locali e su piccola scala in armonia con i principi che seguono.

Parte quarta

REGOLAMENTI COMMERCIALI NECESSARI PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DELLA COMMISSIONE SUL FUTURO DEL CIBO

Il presente paragrafo fornisce principi e suggerimenti specifici per apportare cambiamenti alle disposizioni dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) e far sì che le stesse siano in armonia con gli obiettivi della Commissione. Le attuali disposizioni commerciali del WTO hanno imposto la continua riduzione delle tariffe e delle barriere doganali che tutelavano l'economia nazionale degli Stati Membri. Quest'apertura di confini si è tradotta in condizioni sociali ed economiche svantaggiose per la maggioranza delle popolazioni, ma vantaggiose per le grandi imprese multinazionali. Per conseguire gli obiettivi della Commissione, chiediamo che queste regole del WTO siano sostituite da nuove regole finalizzate ai seguenti obiettivi:

1. Autorizzare tariffe e quote sulle importazioni che promuovano il principio di sussidiarietà

Attualmente la maggior parte delle disposizioni commerciali internazionali favoriscono le produzioni per l'esportazione e le multinazionali che ne controllano il processo produttivo e il commercio. Nuove regole devono autorizzare l'utilizzo di tariffe commerciali e di quote sulle importazioni per regolare l'importazione degli alimenti che possono essere prodotti localmente. Queste regole devono garantire il sostegno alla produzione locale, all'autosufficienza e una reale sicurezza alimentare. Il che significa applicare il principio di sussidiarietà: qualora la quota di produzione necessaria al fabbisogno può essere ottenuta da produttori locali, con risorse locali per un consumo locale, tutte le norme e i benefici dovranno favorire questa opzione, riducendo così la distanza tra luogo di produzione e consumo. Ciò non vuol dire che non dovrebbe esistere un commercio internazionale di generi alimentari. Piuttosto, che il commercio internazionale deve limitarsi all'approvvigionamento dei beni non disponibili a livello locale, invece che contare sulle esportazioni come forza trainante della produzione e distribuzione.

2. Capovolgere le attuali disposizioni sulla Proprietà Intellettuale e sui Brevetti

L'Organizzazione Mondiale per il Commercio tenta di imporre il modello statunitense della tutela dei diritti di proprietà intellettuale in tutti i paesi del mondo. Questo modello sostiene ampiamente il diritto delle multinazionali di imporre brevetti sulle piante medicinali, sui semi agricoli e su altri aspetti della biodiversità, anche nei casi in cui il materiale biologico è stato coltivato e sviluppato dalle popolazioni indigene o da comunità di agricoltori per millenni. Per tradizione, molte di queste comunità hanno considerato dette piante e semi come parte del patrimonio della comunità, non soggetto alla proprietà e ai pagamenti imposti da imprese esterne. Queste disposizioni del Wto sulla proprietà intellettuale devono essere abbandonate per consentire il ripristino di regole che soddisfino le esigenze delle comunità locali e nazionali e la tutela delle innovazioni e delle conoscenze acquisite nel corso dei secoli, oltre che per far fronte alle crisi nel campo della salute dei cittadini.

3. Regionalizzare i Regolamenti e gli Standard alimentari

Sotto il falso pretesto di provvedere alla sicurezza alimentare, molte disposizioni internazionali, quali l'Accordo del Wto per l'Applicazione degli Standard Sanitari e Fitosanitari (Sps) e il Codex Alimentarius, hanno prescritto modalità di lavorazione industriale dei generi alimentari che agiscono direttamente contro i produttori artigianali e locali, favorendo i colossi industriali del settore alimentare. Tra le altre cose, queste modalità impongono l'irradiazione, la pastorizzazione o il confezionamento sottovuoto di alcuni prodotti caseari. Simili regole fanno lievitare i costi per i piccoli produttori e incidono negativamente anche sul gusto e sulla qualità dei prodotti. Di fatto, le maggiori minacce alla sicurezza alimentare e alla salute pubblica non provengono dai piccoli produttori, bensì dalle grandi aziende agricole industriali e dai grandi distributori. Le loro pratiche hanno accelerato l'incidenza di patologie quali la salmonella, l'Escherichia Coli e altri batteri nei generi alimentari, così come il Morbo della Mucca Pazza e l'Afta Epizootica. L'obiettivo primario dell'estensione di questi standard a livello globale consiste nell'apportare vantaggi alle imprese globali. Noi sosteniamo normative e standard di produzione alimentare locali, che permettano ad ogni paese di definire alti standard di sicurezza alimentare.

4. Consentire le organizzazioni di coordinamento dell'offerta e del commercio da parte dei produttori

Attualmente non consentite dal WTO e dal NAFTA (North Atlantic Free Trade Agreement – Trattato Nord Atlantico per il Libero Commercio), le regole sul controllo dell'offerta consentono agli agricoltori di negoziare i prezzi collettivi con gli acquirenti a livello nazionale e all'estero, per far sì che si percepisca un prezzo equo per i propri prodotti.

Dopo meno di due anni dall'entrata in vigore del NAFTA, i prezzi interni dei cereali in Messico erano già diminuiti del 48% in seguito ad un enorme afflusso di cereali provenienti dagli Stati Uniti.

Le Agenzie Governative per la regolamentazione dei prezzi, smantellate dal NAFTA, avrebbero consentito la stabilizzazione dei prezzi e dell'offerta per i produttori locali di cereali in Messico. Senza queste Agenzie, migliaia di agricoltori sono stati costretti a vendere i propri terreni. Le regole per il commercio dovranno permettere il ripristino di queste Agenzie.

5. Eliminare le sovvenzioni e i pagamenti diretti alle Multinazionali

Nonostante il WTO abbia abolito i sussidi diretti per la maggior parte dei piccoli agricoltori, esso continua a permettere le sovvenzioni alle esportazioni alle imprese dell'agroindustria multinazionale.

Per esempio, l'Associazione Americana per gli Investimenti Privati d'oltreoceano, finanziata dai contribuenti degli Stati Uniti, fornisce un'assicurazione vitale alle società statunitensi che investono oltreoceano. Perfino i prestiti dell'IMF (International Monetary Fund – Fondo Monetario Internazionale) ai Paesi del Terzo Mondo sono stati incanalati in sovvenzioni alle esportazioni per le aziende agricole statunitensi.

Queste sovvenzioni aiutano le società multinazionali a dominare le aziende più piccole, sia negli Usa che all'estero. Tutte le politiche di sovvenzione delle esportazioni dovrebbero essere abolite.

Ma i programmi che permettono e incoraggiano i prestiti a basso interesse ai piccoli agricoltori, la creazione di banche del seme interne e meccanismi di emergenza per l'approvvigionamento dei generi alimentari dovrebbero essere invece permessi.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER IL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE E DELL'AGRICOLTURA

Iniziativa promossa da

Claudio Martini, *Presidente della Regione Toscana, Italia*

Vandana Shiva, *Direttore Esecutivo di Research Foundation for Technology, Science and Ecology/Navdanya, India*

Redattore esecutivo del Manifesto

Jerry Mander, *Presidente del Consiglio Direttivo dell'International Forum on Globalization (IFG)*

Membri della Commissione

Vandana Shiva, *Presidente della Commissione*

Miguel Altieri, *Professore presso il Dipartimento di Scienze, politica e gestione dell'ambiente, Università della California, Berkeley*

Alexander Baranov, *Presidente dell'Associazione Nazionale per la Sicurezza Genetica, Mosca*

Debi Barker, *Co-Direttore e Presidente della Commissione sull'Agricoltura dell'International Forum on Globalization, (IFG)*

Wendell Berry, *Ambientalista, agricoltore, scrittore e poeta*

Marcello Buiatti, *Consulente sugli OGM per la Regione Toscana, Professore presso l'Università di Firenze*

Peter Einarsson, *Associazione Svedese degli agricoltori biologici*

Elena Gagliasso, *Coordinatore Scientifico per Legambiente, Professore presso l'Università di Roma*

Bernward Geier, *Federazione Internazionale delle Associazioni per l'agricoltura biologica (IFOAM)*

Edward Goldsmith, *Scrittore, Fondatore e Editore di The Ecologist*

Benny Haerlin, *Fondazione Future Farming, Germania; ex Coordinatore Internazionale della campagna OGM di Greenpeace*

Colin Hines, *Autore di Localizzazione: un manifesto globale; membro dell'International Forum on Globalization*

Vicki Hird, *Amici della Terra / Sustain:l'alleanza per un cibo e un'agricoltura migliori*

Andrew Kimbrell, *Presidente del Centro Internazionale per la valutazione delle tecnologie*

Tim Lang, *Professore di Politiche Alimentari, Institute of Health Science, City University, London*

Frances Moore Lappe, *Scrittore, Fondatore del Small Planet Institute*

Alberto Pipo Lernoud, *Vice Presidente di IFOAM*

Caroline Lucas, *Membro del Parlamento Europeo, Green Party UK*

Jerry Mander, *Presidente del Consiglio Direttivo dell'International Forum on Globalization*

Samuel K. Muhonyu, *Coordinatore di NECOFA (Network for Ecofarming for Africa)*

Helena Norberg-Hodge, *International Society for Ecology and Culture*

Carlo Petrini, *Presidente Slow Food, Italia*

Assétou Founé Samake, *Biologa, genetista, professoressa presso l'Università del Mali*

Sandra Sumane, *Sociologa presso l'Università della Lettonia, Riga*

Percy Schmeiser, *Agricoltore e attivista contro gli OGM, Canada*

Aminata Dramane Traoré, *Scrittrice, Fondatrice del Forum Sociale africano, ex-ministro della cultura del Mali*

Alice Waters, *Fondatrice Chez Panisse*

Associati

Institute for Agriculture & Trade Policy

Food First

Coordinatore

Caroline Lockhart, *Consulente, ARSIA*

Indirizzo

Ufficio del Presidente della Regione Toscana - Via Cavour, 18 - 50129 Firenze

Segreteria ARSIA: tel. 055 27551

**Finito di stampare nell'ottobre 2006
a Sesto Fiorentino (FI) da Press Service Srl
per conto di ARSLA - Regione Toscana
PRIMA RISTAMPA DICEMBRE 2006**